

CAPO VI.

Della vita comune e della carità fraterna

243 — Tutti i membri di questa Congregazione, mentre si propongono di tendere alla propria perfezione e santificazione ed alla conversione degli infedeli con la esatta osservanza dei Voti e delle Regole, la debita soggezione ai loro Superiori e il fedele adempimento ai loro doveri, riconoscono che lo spirito proprio della Congregazione è lo spirito di carità, che tutti gli deve unire, come figli attorno al loro padre, il Divin Cuore di Gesù.

244 — Perciò tutti che si gloriano del nome di Figli del S. Cuore, si ameranno di vera carità, come fratelli, compatendosi a vicenda i loro difetti e man-

canze; aiutandosi nei loro bisogni e professando stima e rispetto verso tutti i Confratelli secondo il loro grado: speciali riguardi avranno pure verso i più avanzati in età.

245 — Ciascuno rifugga, come da parte, dallo spirito di critica e di mormorazione, dal riportare parole e giudizi a chi ne andrebbe offeso, dal moteggiare i Confratelli, dall'investigare curiosamente i fatti e la condotta altrui. Se però alcuno notasse in un Confratello qualche difetto o mancanza notevole, si guardi dal propalare la cosa ad altri, ma ne avvisi con semplicità i Superiori, mosso unicamente dalla carità verso di lui e della Congregazione: ciò è anzi un dovere, quando si trattasse di mancanze gravi.

246 — Tutti, ma specialmente i Padri, si studieranno di essere di edificazione alla Comunità con la loro pietà, virtù ed osservanza, e coloro che non sono Sacerdoti presteranno volentieri quei segni di rispetto e quei riguardi che si devono ai Padri per ragione del loro carattere e dignità, come si pratica anche

in quelle famiglie cristiane, in cui uno dei membri sia insignito del carattere sacerdotale.

247 — I Padri tratteranno con amore e benevolenza i loro Confratelli non Sacerdoti, evitando a loro riguardo tratti e modi imperiosi ed offensivi, e i non Sacerdoti e Fratelli coadiutori si guarderanno dalla vanità di voler mettersi alla pari con i Sacerdoti, o dall'ostentare verso di loro disistima, o poco rispetto, anche se avessero qualche difetto. Dimostrerebbe poi di avere poco cuore il vero bene dei Fratelli laici stessi quel Superiore, che fomentasse in qualcuno di essi lo spirito di alterigia con lasciargli un predominio e controllo assoluto nella Casa, sicchè tutti, anche i Padri, debbano dipendere in ogni cosa da lui: o con farlo suo intimo confidente e referendario, senza riguardo ai Padri stessi.

248 — Si studieranno tutti di imitare e ricopiare in se stessi il divin modello Gesù Cristo, e se ai Sacerdoti incombe particolarmente di imitarlo nella sua vita pubblica con l'esercizio dei loro

sacri ministeri, i Fratelli coadiutori porranno singolare impegno di imitarlo nella sua vita privata e nascosta, sia coll'attendere a qualche arte, sia col'occuparsi volentieri degli affari umili di Casa, tanto necessari in una comunità religiosa e di merito così sicuro dinanzi a Dio.

249 — Sarebbe cosa deplorabile che un Fratello laico, solo perchè specializzato in qualche mestiere, si tenesse da più degli altri Fratelli, che attendono alla cucina, all'orto e simili, che, potendolo, non si prestasse ad aiutarli nei loro uffici, quando ne avessero bisogno.

250 — Per il loro vero bene spirituale si guardino, in modo particolare i Fratelli coadiutori, da quelli, se ne fossero fra essi, che vanno sempre vantando diritti, poco curandosi dei loro doveri; o che cercano di fomentare negli altri lo spirito di malcontento e di partito, esagerando o generalizzando qualche mancanza che fosse stata commessa verso qualcuno di loro. Chi si lasciasse prendere da questo fermento mondano di superbia, arrischierebbe di perdere

tutto il frutto delle sue pratiche spirituali, e tutto il merito dei suoi sacrifici, e condurrebbe in religione una vita infelice, mettendo a rischio anche la vocazione.

251 — E' dovere del Superiore di avvertire e di correggere tutti i suoi sudditi, Padri e Fratelli, dei loro difetti, sempre con prudenza e mansuetudine, e, in via ordinaria, privatamente. Per il buon ordine e tranquillità delle Case, il Superiore abbia cura che tutti sieno convenientemente e sufficientemente occupati, e che ciascuno attenda con impegno al proprio ufficio, senza voler ingerirsi in quello degli altri. Nessuno però sia così geloso da ritenere come un'indebita intrusione nel suo ufficio, anche una semplice osservazione che altri con buona intenzione gli facesse in proposito.

252 — I Superiori si guardino dall'assumere un tono di padronanza verso i loro Confratelli; sieno verso di loro piuttosto dei padri, tutti trattando con bontà e mansuetudine, senza dimenticare all'uopo la dovuta fermezza. Se un Su-

periore si accorgesse che un Confratello ha qualche cosa verso di lui stesso od altri, procuri che si venga presto ad opportune spiegazioni, perchè il malumore non perduri o si aggravi, con detrimento del buon andamento della Casa e con scandalo degli altri. Si cerchi da tutti di evitare discussioni od alterchi, specialmente in presenza degli esterni.

253 — Qualora un Confratello si trovasse di passaggio in qualcuna delle nostre Case, il Superiore ed i Confratelli della Casa lo riceveranno e tratterranno con carità fraterna, aiutandolo ne' suoi bisogni.

254 — Sia adunque in tutti uno studio particolare di concorrere, anche con propri sacrifici, a far regnare nelle nostre Case e nella Congregazione tutta lo spirito di vera carità. Ciò attirerà le benedizioni e le grazie del S. Cuore su ciascuno di noi e sul nostro Istituto, ci renderà più facile il cammino della perfezione e più concorde ed efficace l'opera di evangelizzazione, e ci farà gustare, pur tra le fatiche e le pene

di quest'esilio, un saggio delle delizie celesti.

255 — La Congregazione poi giustamente si aspetta che, oltre ai suffragi prescritti, il Superiore Generale applichi per i defunti della Congregazione stessa, almeno in buona parte, le Messe cosiddette di *regola*, che vengono celebrate una volta al mese secondo la sua intenzione da ciascuno dei Padri. La carità che deve unire tutti i membri del nostro Istituto, suggerisce pure che i vivi sieno larghi dei loro suffragi verso i loro Contratelli defunti.

256 — Avvenendo la morte del padre o della madre di un Confratello coadiutore, il Superiore della Casa, ove abita il Fratello stesso, applicherà, o farà applicare al più presto possibile una Messa in suffragio dell'anima della persona defunta, e questo atto di carità sono pregati di prestare anche gli altri Sacerdoti della Casa, applicando al defunto qualcuna delle Messe libere. Naturalmente anche i Padri in tali occasioni resteranno liberi di chiedere la carità di una Messa ai Confratelli di sacerdozio che sono nella Casa.

CAPO VII.

Dell'uscita e della dimissione dall'Istituto

257 — Un allievo delle Scuole Apostoliche o un Postulante può uscire liberamente dall'Istituto. Sono pure liberi i Superiori di rimandare quelli allievi e Postulanti, che non credessero idonei per l'Istituto medesimo.

258 — Un Novizio può lasciare liberamente l'Istituto recondo la sua coscienza. Così pure il Superiore Generale, udito il parere del Maestro dei Novizi e dei Consultori, può rimandare liberamente dal Noviziato, chi non stimasse idoneo, senza essere tenuto a manifestare la causa della dimissione, nè a lui, nè a chicchessia (can. 571).

259 — Un professo dei voti temporanei, finito il tempo dei voti, può libe-